

ManusOnLine: un'applicazione web per il patrimonio manoscritto

Gian Paolo Bagnato (Università degli Studi, Milano)

Giliola Barbero (Università degli Studi, Milano)

Massimo Menna (Istituto Centrale per il Catalogo Unico)

Il contributo illustra la storia, le caratteristiche tecniche e le modalità organizzative del *Censimento dei manoscritti conservati in biblioteche italiane*. Il progetto è promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è realizzato dal Dipartimento di Informatica e Comunicazione (DICO) dell'Università degli Studi di Milano.

L'intervento intende descrivere le nuove funzionalità dell'applicazione web ManusOnLine (<http://193.206.221.40/manus/>), il primo software di catalogazione condivisa adottato da una nazione europea, che ha permesso la valorizzazione della tradizione catalogografica preesistente. Sono inoltre discusse le fasi progettuali osservate, le competenze professionali richieste e infine le strategie utilizzate per conquistare la fiducia di bibliotecari e ricercatori.

1. Il Censimento dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane

La domanda che pone un tecnico ogni volta in cui si cerchi di avviare l'analisi di un'applicazione informatica dedicata ai manoscritti è «Cos'è un manoscritto?», e poi «Che cosa identifica ciascun manoscritto?». Gli specialisti del settore, paleografi, codicologi, letterati e storici, rispondono a queste richieste spesso con entusiasmo, ma in modo assai confuso per le orecchie della maggior parte degli informatici. Questo intervento, e il progetto che esso descrive, è il risultato di uno sforzo corale non comune tra studiosi di manoscritti che sono riusciti a essere un po' meno confusi del solito nei loro incontri / scontri con i colleghi informatici e da specialisti di IT che hanno trovato affascinanti le risposte ottenute dagli studiosi di manoscritti.

Un team di questo tipo ha realizzato ManusOnLine (d'ora in poi MOL), il nuovo sistema di gestione del *Censimento dei manoscritti conservati in biblioteche italiane*, pubblicato online all'indirizzo <http://193.206.221.40/manus/>. Il *Censimento*, avviato negli anni Ottanta, è promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per le informazioni bibliografiche (d'ora in poi ICCU), il quale nel 2007 ha affidato all'Università degli Studi di Milano la realizzazione e la gestione del nuovo software. Responsabile del progetto per l'ICCU è Massimo Menna; per l'Università degli Studi è Gian Franco Prini che si avvale di Giliola Barbero, in qualità di project manager, e di Gian Paolo Bagnato, in qualità di informatico.

Secondo Armando Petrucci un manoscritto «è un complesso di materiale scrittoria generalmente composto in forma di libro e più o meno integralmente ricoperto di scrittura a mano, di solito conservato, intero o in frammenti, in un'istituzione pubblica o privata a ciò addetta» [1]. In questa frase gli avverbi, più abbondanti di quanto sarebbe auspicabile nella definizione dell'oggetto di una disciplina, sono purtroppo essenziali. I manoscritti sono "generalmente" composti a forma di libro, ma si presentano spesso in forma diversa da quella del libro, per esempio possono avere forma di quaderno, di semplici fascicoli non cuciti, di fogli sciolti. Possono quindi non essere libri, intesi come oggetti finalizzati alla pubblicazione di una o più opere, ma appunti, diari privati, lettere. "Di solito sono conservati in un'istituzione addetta", la biblioteca, significa che possono anche appartenere a enti religiosi periferici oppure a privati, o a enti pubblici come scuole o uffici amministrativi, che non hanno le competenze per affrontarne la tutela e la valorizzazione.

Parlando di manoscritti ovviamente le prime immagini che vengono alla mente sono quelle dei manoscritti medievali, che sono stati gli unici libri occidentali fino all'invenzione della stampa a caratteri mobili realizzata negli anni Cinquanta del sec. XV. Attraverso i manoscritti medievali è giunta a noi tutta la cultura latina dell'antica Roma, i testi dei Padri della Chiesa e del medioevo europeo. La Fig. 1 propone l'immagine di un codice della *Divina Commedia* copiato a Firenze nel 1337 da Francesco di ser Nardo da Barberino. Dopo l'invenzione della stampa i manoscritti assunsero un ruolo diverso: spesso - anche se non sempre - furono usati in contesti privati, come nel caso degli "scartafacci" degli scrittori oppure nel caso delle lettere, che fino a pochi decenni fa erano l'unico strumento utilizzato nella comunicazione scritta a distanza. Nelle Fig. 2 e 3 possiamo vedere la prima pagina dell'originale autografo del canto *A Silvia* di Giacomo Leopardi e una breve lettera di Gabriele D'Annunzio del 1926.



Fig. 1
Divina commedia, ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. Triv. 1080

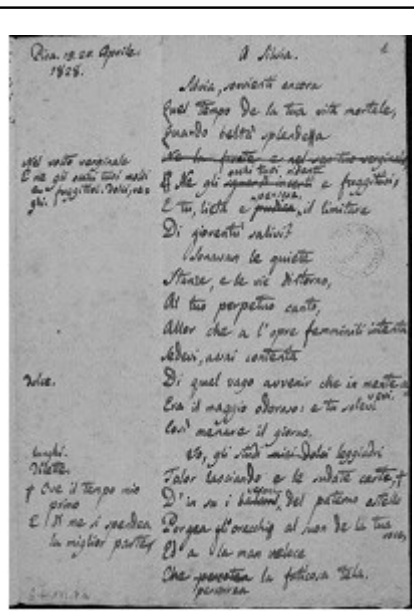


Fig. 2
A Silvia: un bifoglio conservato alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli

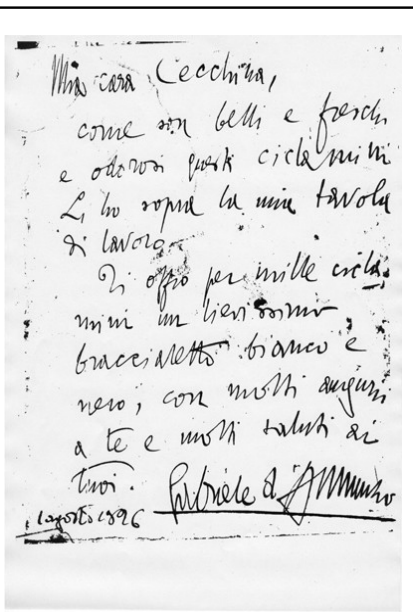


Fig.3
Lettera di Gabriele D'Annunzio, un foglio, Collezione privata, Gardone Riviera (BS)

I manoscritti, essendo oggetti artigianali prodotti senza intervento di processi meccanici né tanto meno industriali, possono presentare caratteristiche assai diverse tra loro e quindi richiedono forme di documentazione assai varie e non sempre rigidamente prevedibili. L'unico elemento certo che identifica ciascuno di essi è la sua attuale collocazione, composta da Città, Istituzione conservatrice, Segnatura utilizzata all'interno dell'istituzione, per es. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. Triv. 1080.

Non esistono due manoscritti uguali, né nell'aspetto fisico né nel testo; anche quando una serie di codici è stata prodotta da una stessa bottega, in un arco temporale ristretto, sempre la mano delle persone che sono intervenute nella confezione del manufatto e nella stesura del testo ha imposto a ciascun esemplare delle caratteristiche peculiari e uniche. Ha scritto Luciano Canfora sulla figura del *Copista come autore*: «A ben vedere, è il copista il vero *artefice* dei testi che sono riusciti a sopravvivere. Così fu, fino al tempo in cui la loro salvezza fu presa in carico dai tipografi. Il copista è colui che materialmente *scrive il testo*. Le parole che lo compongono prima sono passate attraverso il filtro, e il vaglio, della sua testa, poi sono state messe in salvo grazie alla destrezza della mano nel tener dietro alla dettatura interiore» [2].

2. Manus

Lo scopo di un sistema informativo dedicato ai manoscritti consiste in primo luogo nel rappresentare nella maniera più fedele possibile le caratteristiche di ciascuno di essi, da una parte prevedendo delle informazioni comuni a tutti e dall'altra lasciando lo spazio per elementi imprevisi ma ugualmente importanti. Tali informazioni possono essere utilizzate sia per scopi gestionali (inventario, consultazione da parte degli utenti, prestiti per mostre) sia per scopi di tutela e valorizzazione (catalogo, digitalizzazione). Ma proprio a causa dell'altissimo grado di imprevedibilità, la storia della catalogazione, soprattutto dagli anni '80 a oggi, comprende una lunga serie di discussioni, sia su problemi generali come quello della definizione di manoscritto, sia su problemi specifici, e talvolta addirittura inopportuni. Alcuni di noi ricordano per esempio una riunione in cui i docenti di paleografia e codicologia spesero ore e ore a discutere se fosse più adatto il termine "foglio" o il termine "carta" a designare le pagine dei codici medievali. E ora

un'interminabile discussione, episodicamente legata a lotte tra scuole accademiche o tra istituzioni, è ancora in atto per decidere se le carte degli autori del Novecento possano dirsi manoscritti e se debbano essere trattati come archivi o come beni librari.

Per affrontare tali criticità, nell'ormai lontana fase preparatoria al *Censimento*, l'ICCU per la prima volta in Italia ha gestito una lunga fase di confronto tra ricercatori di diverse discipline (paleografi, codicologi, diplomatisti in primo luogo ma anche filologi classici e medievali e studiosi della miniatura) realizzando alcuni convegni storici in cui sono riconoscibili le basi teoriche del lavoro attuale [3] [4] [5]. Grazie al confronto serrato avvenuto in quelle sedi, dall'alveo dell'ampia tradizione catalografica italiana è stato possibile fare emergere le linee fondamentali dello standard attuale, così come molti particolari specifici, che di fatto sono utilizzati sia a livello nazionale sia in numerose imprese internazionali.

Tale standard è concettualmente diverso dagli standard bibliografici riservati alle pubblicazioni a stampa e alle risorse elettroniche, ossia non condivide lo schema descrittivo né dell'International Standard Bibliographic Description (ISBD), nelle sue varie declinazioni [6], né di conseguenza la struttura degli standard elettronici MARC [7] e UNIMARC [8]. Questi standard, e come loro le nuovissime *Regole italiane di catalogazione* (REICAT) [9], dal punto di vista gerarchico prevedono fino a due livelli descrittivi (descrizione generale e descrizione analitica), entrambi composti da informazioni dedicate alle caratteristiche fisiche della pubblicazione e alla sua intitolazione, ma non al suo effettivo contenuto. La descrizione bibliografica deriva il titolo dal frontespizio, o da un suo sostitutivo, e non analizza cosa effettivamente sia presente nella pubblicazione se non nel momento in cui vengono elaborati gli accessi. Alla descrizione vera e propria infatti si aggiungono accessi formali e semantici che sono frutto di analisi del catalogatore, per esempio autori, titoli uniformi, editori, soggetti, classificazione, una sorta di indicizzazione essenziale per potere interrogare il catalogo.

Lo standard descrittivo dei manoscritti (Fig. 4) prevede invece una triplice suddivisione gerarchica in cui descrizione fisica e descrizione delle opere restano sempre separati tra loro. La serie gerarchica è composta infatti dalla descrizione delle caratteristiche fisiche comuni all'intero manufatto (manoscritto padre), dalla descrizione delle caratteristiche fisiche delle singole parti (unità codicologiche), e infine dall'identificazione dei testi (descrizione interna) effettivamente trascritti in ciascuna parte del manoscritto. La descrizione del manoscritto non utilizza il titolo della pubblicazione, perché esso non esiste. Nel manoscritto si leggono dei testi, che spesso si presentano senza attribuzione e senza titolo e che devono essere identificati tramite una vera propria ricerca filologica e letteraria. Inoltre a ciascun livello della descrizione del manoscritto quasi tutte le informazioni costituiscono importanti punti di accesso, inesistenti negli standard bibliografici.

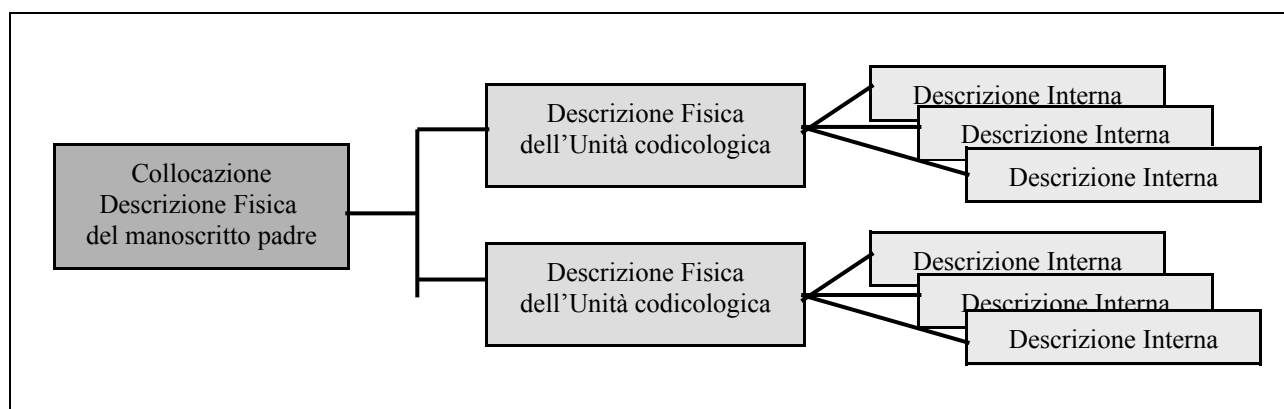


Fig. 4 La struttura dello standard descrittivo dei manoscritti

Questo standard è stato definito in formato XML dal Text Encoding Initiative Consortium [10] e oggi è utilizzato da importanti progetti internazionali, ma già il primo software Manus vi corrispondeva, almeno nella sua struttura generale.

La prima versione di Manus, dedicata unicamente alla catalogazione e alla consultazione del catalogo, fu realizzata nel 1989, in un'applicazione funzionante in ambiente MS-DOS. Dopo qualche anno, tra il 1995 e il 1996, essa fu trasformata in un'applicazione basata su database Microsoft Access, che permetteva di lavorare in piccole reti locali [11]. I dati prodotti con queste prime versioni del software venivano consultati dagli utenti all'interno delle biblioteche e inviati all'ICCU tramite floppy disk. Nel 2000 le schede del *Censimento* vennero rese pubbliche nel primo OPAC di Manus: esse venivano caricate nel database fruibile dal pubblico tramite una procedura di importazione che permetteva l'aggiornamento dei dati solo tramite nuove importazioni. Nel 2001 venne incorporato nel software Manus un modulo che permetteva l'importazione e l'esportazione di file XML, conformi alla DTD (Document Type Definition) elaborata dalla Text Encoding Initiative. Di questo modulo approfittò la Biblioteca Ambrosiana di Milano, che nel 2005 tramite XML fu in grado di trasferire automaticamente al *Censimento* dell'ICCU 4.500 schede catalografiche originariamente prodotte con un software diverso [12]. Nel 2003 il software Manus fu adottato dal progetto europeo *Rinascimento Virtuale* finalizzato al censimento dei palinsesti greci [13].

3. ManusOnLine

In questi anni, tra il 2000 e il 2004, il software venne dunque messo alla prova in ambiti assai diversi tra loro, non solo nelle biblioteche dipendenti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ma anche in istituzioni private e accademiche internazionali. Mentre la partecipazione dei catalogatori italiani e stranieri diveniva via via più massiccia, si fecero sentire sempre di più alcune difficoltà di fondo che a partire dal 2004 divennero oggetto di analisi congiunta tra la Regione Lombardia, che si rese disponibile per un dettagliato studio di fattibilità, e l'ICCU.

Tale analisi identificò i seguenti punti critici:

- a. i flussi editoriali e l'aggiornamento delle schede erano troppo complicati e lenti;
- b. la fusione di database provenienti da contesti diversi metteva in risalto la mancanza di omogeneità delle informazioni;
- c. Manus mancava di alcune funzionalità relative alla tutela;
- d. nonostante la lunga esperienza e il rapporto con il mondo accademico, in Manus si riscontravano ancora forme editoriali giudicate poco adeguate al contesto della ricerca, soprattutto nella presentazione finale dei dati;
- e. nonostante tali criticità, i bibliotecari non erano disposti a subire l'introduzione di nuove procedure automatizzate di catalogazione.

Tali criticità misero in evidenza la necessità di un approccio che fosse contemporaneamente di tipo tecnico e di tipo progettuale in senso lato. Era sì necessario aggiornare il software in base ai nuovi strumenti, sempre più raffinati e al contempo economici, che le nuove tecnologie erano in grado di proporre, ma era anche necessario elaborare strategie di diffusione rispondenti all'ambiente specifico nel quale questo software doveva introdursi e affermarsi. Ed era necessario che all'analisi del software lavorassero spalla a spalla tecnici e specialisti di manoscritti. A questo scopo si è dimostrato strumento ancora una volta vincente lo sforzo iniziale congiunto tra l'ICCU e la Regione Lombardia, che in seguito è stato allargato anche ad altre Regioni che si sono rese disponibili al dialogo.

Dopo pochi mesi dall'inizio del progetto il gruppo di lavoro diretto da Gian Franco Prini è stato in grado di definire le seguenti proposte rispondenti alle criticità esposte qui sopra:

- a1. per velocizzare i flussi editoriali e rendere possibile in tempo reale gli aggiornamenti delle informazioni è stata proposta la realizzazione di un'applicazione Web;
- b1. si è elaborato nei minimi dettagli un progetto di realizzazione dell'authority file dei nomi, che fosse in grado di fondere e integrare tutti i nomi di persona ed ente presenti nei singoli database di Manus (l'authority file è quel modulo che consente di gestire le molteplici varianti dei nomi propri, una sola delle quali viene qualificata come *authoritative*);
- c1. sono state accolte inizialmente le proposte di nuove funzionalità avanzate dalla Regione Lombardia, ossia la descrizione dei progetti partecipanti al *Censimento* nazionale, delle Biblioteche,

dei Fondi e la possibilità di inventariare semplicemente i manoscritti senza doverli necessariamente catalogare; in seguito sono stati vagliati i suggerimenti dei catalogatori, dei bibliotecari e degli utenti intervenuti nel collaudo e nell'utilizzo del software;

d1. sono state predisposte strategie di comunicazione *ad hoc* rivolte al mondo accademico e sono stati coinvolti dottori di ricerca e ricercatori nel collaudo della procedura;

e1. per la parte di backoffice si è scelta una veste quasi identica, nell'aspetto grafico, rispetto a quella del precedente Manus.

Il nuovo MOL utilizza, per memorizzare le proprie informazioni, una base di dati di tipo relazionale: MYSQL Database Management System. MOL è consultabile da Internet e si avvale del linguaggio di scripting PHP che consente di realizzare pagine HTML a contenuto dinamico.

Le basi di dati preesistenti delle singole biblioteche sono state importate all'interno del database MYSQL e attualmente ogni catalogatore può modificare i dati recuperati, può consultare il catalogo e catalogare direttamente online. Inoltre ogni biblioteca oppure ogni gruppo di biblioteche aderente al *Censimento*, può avere una vista sui propri dati e pubblicare autonomamente un proprio catalogo online, come fin qui ha fatto la Regione Lombardia [14]. Il catalogo online può essere utilizzato sia dai bibliotecari per scopi di inventario, catalogazione e condivisione dell'authority file dei nomi, sia dagli utenti pubblici i quali possono accedere alle informazioni alle quali sono interessati tramite una serie di maschere di ricerca, un vero e proprio OPAC.

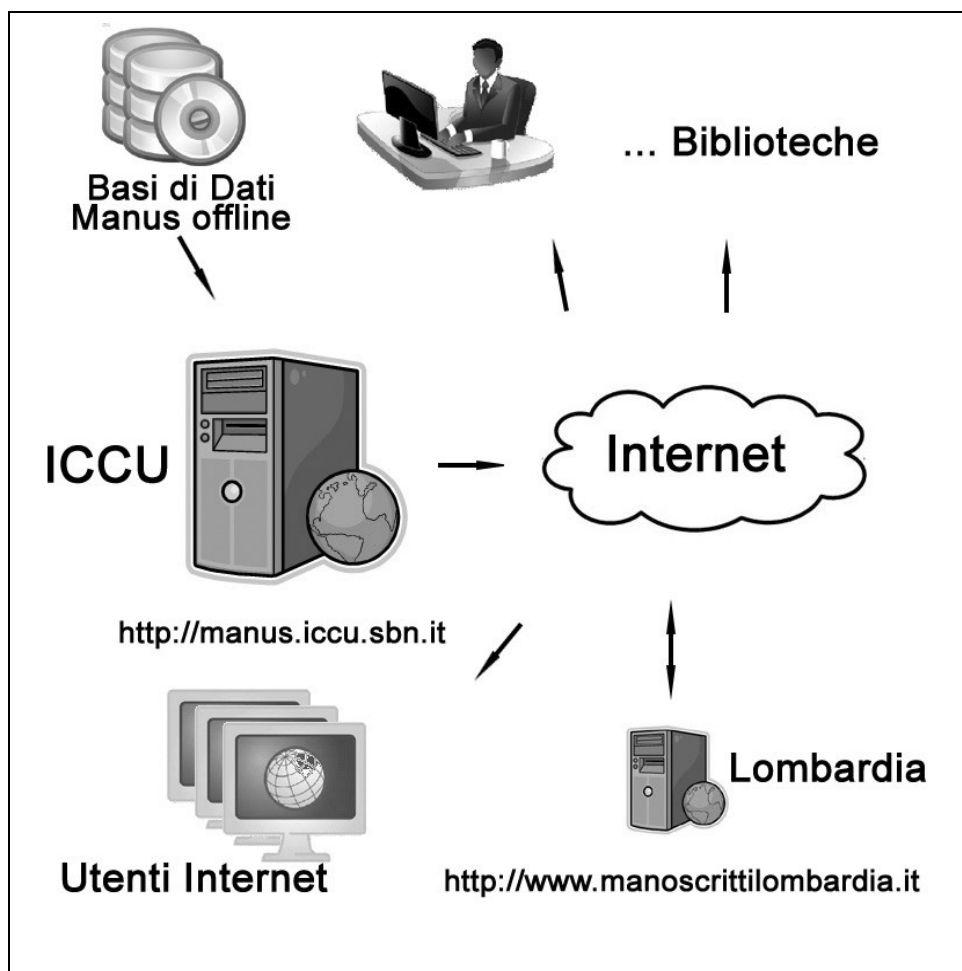


Fig. 5 L'architettura di sistema di MOL

4. I dati

Affinché possa sostenere anche azioni gestionali e di tutela, oltre che procedure di catalogazione, il database centrale di MOL comprende diverse entità, tra cui:

- Progetti

- Biblioteche
- Schede catalografiche
- Nomi

MOL identifica i Progetti attraverso una Denominazione, un Periodo di attività e una Descrizione dei loro obiettivi. I Progetti inoltre sono collegati alle Biblioteche in cui operano, agli Enti che li promuovono e naturalmente ai Client, ossia le persone che vi partecipano attivamente. I Client possono avere la qualifica di capo progetto o di semplici catalogatori; i capi progetto hanno diritto di modificare tutto ciò che è prodotto all'interno del loro Progetto, mentre i catalogatori possono modificare soltanto i dati inseriti da loro stessi.

Ogni Biblioteca è identificata e descritta seguendo gli standard internazionali, in modo tale che in qualsiasi momento possano essere collegati all'*Anagrafe delle Biblioteche Italiane* [15]. Di ciascuna Biblioteca inoltre viene specificata la quantità dei manoscritti posseduti e la storia. A esse si collegano i Fondi (ossia i gruppi di manoscritti che hanno provenienza comune) e le Segnature, ossia quelle stringhe solitamente alfanumeriche che servono a citare in maniera univoca i manoscritti. MOL permette l'inventariazione dei manoscritti attraverso la registrazione delle Segnature, che resta un'operazione indipendente rispetto alla catalogazione.

Come si vede dalla maschera di inserimento dei dati (Fig. 6) ogni Segnatura può essere collegata ai relativi Numeri di inventario, alle Lingue e agli Alfabeti usati all'interno del manoscritto, alle Schede catalografiche (anche più di una), alle Immagini dei fogli oppure alle Immagini di precedenti schede pubblicate in cataloghi cartacei oppure, ancora, a risorse elettroniche pubblicate in Internet.

The screenshot shows the 'Manus online' interface for editing a signature. On the left is a navigation menu with categories like 'Censimento', 'Lingue e Alfabeti', 'Catalogazione', 'Authority file', 'Bibliografia', 'Gestionale', 'Catalogo pubblico', 'Segnature orfane', and 'Statistiche'. The main area is titled 'Modifica Segnatura' and contains a search bar 'Iniziativa (RicercaSegnatura)'. Below it are tabs for 'Numeri di inventario', 'Lingue e alfabeti', 'Schede', 'Immagini di manoscritto', and 'Immagini di catalogo'. The current record is identified as 'Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli, Nazionale, ms._XIII.6'. The form fields are: 'Denominazione segnatura*' (ms._XIII.6), 'Collocazione fisica' (empty), 'Nidiname' (empty), 'CNMS' (CNMS0000014752), 'Fondo' (Nazionale), and 'Biblioteca' (Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli). A 'Salva modifiche' button is at the bottom right.

Fig. 6 Maschera di lavoro di MOL dedicato alla Segnatura

Una delle novità di questa struttura è che la Segnatura, la quale come è stato detto costituisce l'identificatore di ogni documento scritto a mano, è considerata come entità a sé stante e come tale può essere collegata a diversi tipi di risorse. Essa può essere messa in relazione con dettagliate schede codicologiche di nuova composizione e contemporaneamente con schede più brevi, recuperate da descrizioni precedenti pubblicate per esempio in cataloghi a stampa. Allo stesso tempo in MOL è possibile digitare, collegandoli a una Segnatura, degli agili metadati, con lo scopo di indicizzare l'immagine di un catalogo a stampa o una risorsa elettronica esterna al database, in cui siano reperibili informazioni sui manoscritti trattati. Per il momento quest'ultima soluzione è stata adottata per la Biblioteca del Seminario Vescovile di Como, che precedentemente aveva dato vita a un catalogo elettronico usando pagine HTML. Queste pagine sono state indicizzate in MOL con pochi metadati ricercabili e ora sono raggiungibili anche attraverso l'OPAC gestito dall'ICCU, a partire dalla Segnatura, dai Nomi degli autori e dei possessori e dai Titoli delle opere [16]. Invece nel caso della Biblioteca Riccardiana di Firenze le schede di MOL comprendono il link alle

immagini e alle descrizioni delle legature medievali contenute nel database *Legature On Line* elaborato a cura dell'istituzione fiorentina [17].

La seconda importante innovazione nella struttura dei dati è la creazione di una lista di autorità relativa ai nomi (l'authority file di cui già si è accennato). I nomi di persona e di ente compaiono nel *Censimento* collegati a diversi tipi di responsabilità, per esprimere per esempio gli autori dei testi trasmessi dai manoscritti, i loro possessori, i copisti che li hanno scritti, i miniatori, i destinatari delle lettere. Mentre in tutte le precedenti versioni di Manus i nomi erano ripetuti nel database tante volte quante essi comparivano nelle schede catalografiche, in MOL i nomi popolano una tabella a sé stante e ciascuno di essi costituisce un unico record, trattabile indipendentemente dal contesto con il quale di volta in volta viene messo in relazione.

Ciascun Nome in MOL può essere qualificato come una forma accettata (identificata o non identificata), ossia elaborata secondo gli standard catalografici attuali, oppure come una forma di rinvio che rimanda automaticamente a una forma accettata (*authoritative*), oppure ancora come una variante manoscritta, in quanto documentata dai manoscritti stessi.

Forma accettata e identificata	Forma accettata non identificata	Forma di rinvio	Variante manoscritta
<input type="checkbox"/> 13788 Bruni, Leonardo <1370 ca.-1444>		<input type="checkbox"/> 100995 Leonardo : Aretino <input type="checkbox"/> 100996 Leonardus : Aretinus	<input type="checkbox"/> 19828 Aretinus Leonardus <input type="checkbox"/> 100193 Arretinus <input type="checkbox"/> 100187 Leonardo d'Arezzo <input type="checkbox"/> 100189 Leonardus <input type="checkbox"/> 76948 Leonardus Aretinum <input type="checkbox"/> 94263 Leonardus Aretinus <input type="checkbox"/> 77192 Leonardus Aretinus Interpres optimus <input type="checkbox"/> 93077 Leonardus Arretinus <input type="checkbox"/> 100188 Leonardus Arretinus orator <input type="checkbox"/> 100190 Leonardus Arre[tinus] <input type="checkbox"/> 100191 Leonardus orator <input type="checkbox"/> 100192 Leonar[dus] Arre[tinus] <input type="checkbox"/> 76935 Lionardo Aretino <input type="checkbox"/> 100194 Lionardo d'Arezo Porta fiorentino

Fig. 7 Esempio di un record dell'authority file dei nomi (Leonardo Bruni)

In questa maniera è stato costruito un reticolo di rimandi (Fig. 7) che permette di considerare forme diverse e allo stesso tempo di favorirne l'identificazione con persone ed enti storici precisi. I catalogatori, durante la redazione delle schede, possono attingere i nomi da questa lista, senza dovere ricostruire o duplicare inutilmente nuovi record, mentre il pubblico può utilizzare qualsiasi forma documentata di un nome ed essere automaticamente rimandato alla forma principale espressa secondo le regole nazionali. Lo standard utilizzato per elaborare le forme accettate è ovviamente quello del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) sia per quanto riguarda la scelta della lingua sia per quanto riguarda la punteggiatura, mentre come forme di rinvio si possono inserire nomi aderenti a qualsiasi altro standard. Le varianti manoscritte sono una peculiarità di MOL, perché ovviamente esse non sono utilizzate negli authority file collegati ai cataloghi delle pubblicazioni a stampa, e raggruppano tutte le forme del nome rinvenute nei codici.

5. Gestione delle attività

Nella realizzazione di queste soluzioni è stato seguito un modello evolutivo, in cui implementazione e collaudo si sono susseguiti e intrecciati chiamando in campo anche persone estranee al progetto vero e proprio. Dopo avere elaborato una specifica dei requisiti, che ha individuato le criticità e le soluzioni esposte qui sopra, l'implementazione è stata suddivisa in diverse attività (Fig. 8):

1. La realizzazione di un modulo di gestione dei Progetti
2. La realizzazione di un modulo di gestione delle Biblioteche e dei loro Fondi
3. La realizzazione di un modulo di gestione della Catalogazione
4. L'importazione dei dati dal precedente Manus
5. La realizzazione di un modulo di gestione dell'Authority file

6. L'OPAC.

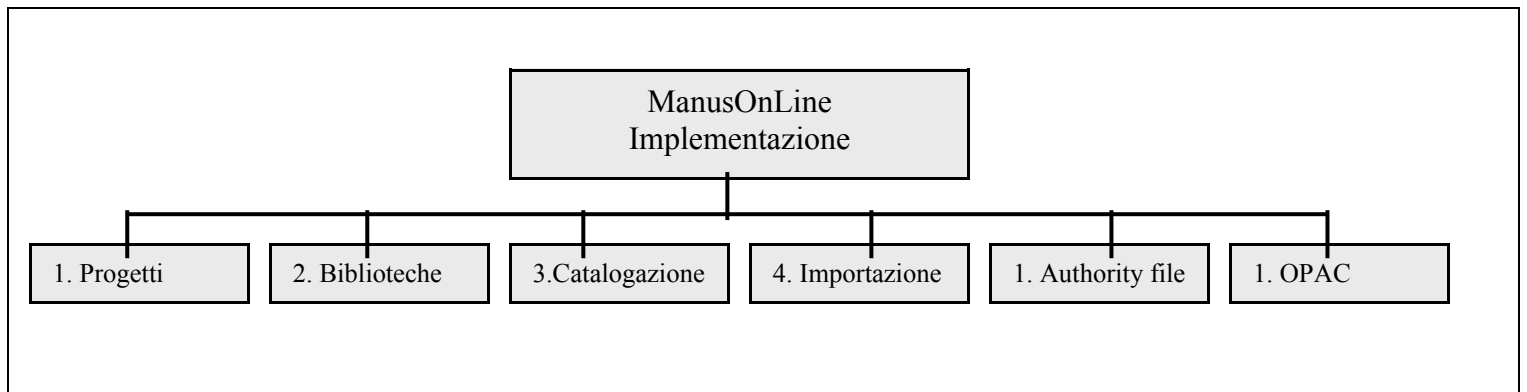


Fig. 8 Attività del progetto MOL

Per ogni attività è stata prevista una sottoattività di rivisitazione dell'analisi iniziale elaborata a livello contrattuale e postcontrattuale, una sottoattività di implementazione e il collaudo, suddiviso a sua volta in un collaudo svolto all'interno del progetto (dal team dell'Università e dal team dell'ICCU) e un collaudo svolto all'esterno del progetto (Fig. 9).

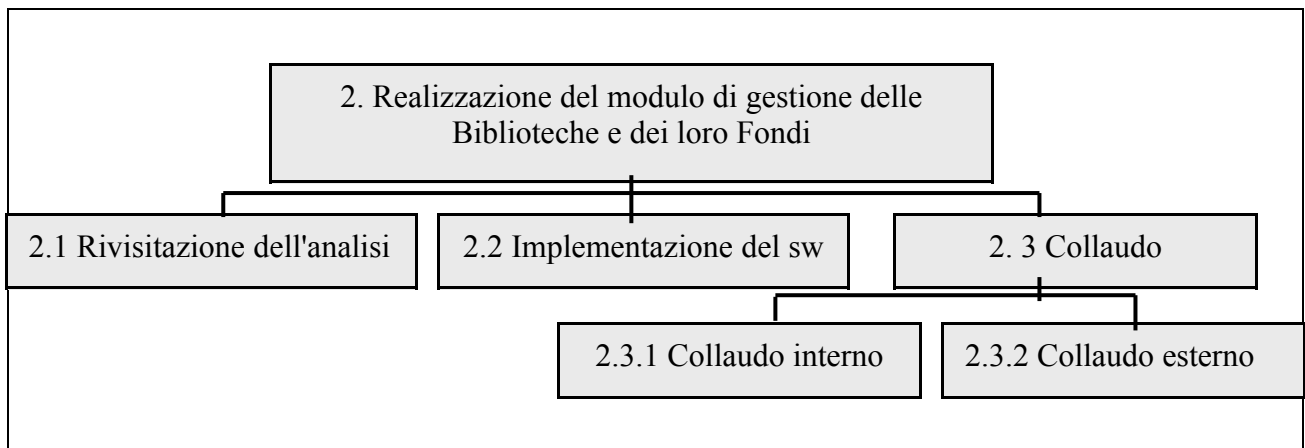


Fig. 9 Attività e sottoattività del progetto

Nel caso della Catalogazione e dell'Authority file le sottoattività sono state ulteriormente frammentate, poiché la complessità dei dati ha richiesto approcci lenti e ponderati. Per esempio per la Catalogazione ci siamo occupati prima dell'implementazione della descrizione fisica del manoscritto e delle unità codicologiche, l'abbiamo collaudata, e solo in un secondo tempo abbiamo implementato le descrizioni dei testi. Anzi, nel caso dell'Authority file, che costituisce un esperimento unico al mondo nell'ambito dello studio dei manoscritti, abbiamo dovuto rinnovare per più di una volta sia l'analisi iniziale sia l'implementazione, una necessità inaccettabile in ambito commerciale ma quasi inevitabile in un contesto sperimentale come questo.

Per quanto riguarda la comunicazione invece, lo confessiamo, ogni schema previsto è saltato. Dopo una prima conferenza realizzata presso la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma, in cui il progetto è stato annunciato e sono state mostrate le prime nuove maschere del software, si è rilevata la necessità di procedere soprattutto attraverso l'assistenza alle singole biblioteche e ai singoli bibliotecari. In questo ambiente i problemi sono spesso assai specifici e la psicologia del catalogatore, spesso mal pagato per un lavoro scientifico di altissimo livello, richiede soprattutto interventi precisi ma non invadenti. Nessuno bibliotecario deve avere il dubbio che un progetto nazionale sottragga ai singoli i loro diritti intellettuali; nessun ricercatore deve temere che gli schemi rappresentati dagli strumenti informatici siano più importanti delle esigenze provenienti dalle collezioni studiate. L'ICCU si è quindi posto nella prospettiva di accogliere le richieste, almeno

quelle valide, che di volta in volta emergevano dagli utenti del sistema e il fatto che i responsabili dell'analisi e dell'implementazione appartenessero all'ambiente universitario e non a un'azienda commerciale, che avrebbe avuto ben altri condizionamenti, ha facilitato una concezione assai ampia e tollerante del lavoro di manutenzione del software.

Anche i corsi di istruzione come quelli realizzati nell'ultimo anno, pur essendo accompagnati da momenti di discussione e di esercitazione, sono risultati - se non in casi rarissimi - di poca utilità. I catalogatori apprezzano invece che li si raggiunga in biblioteca e, ovviamente, che ci si renda continuamente raggiungibili via telefono ed email.

L'ICCU d'altra parte, ravvisati i risultati positivi dell'iniziale collaborazione con la Regione Lombardia, ha proceduto nella promozione del *Censimento* anche in contesti che storicamente avevano creato progetti e strumenti software alternativi, cosicché oggi dopo tanti anni di tentennamenti e rinvii, si è finalmente in grado di annunciare la fusione in MOL dei dati elaborati dal progetto Codex, nato in collaborazione tra Regione Toscana, Università degli Studi di Firenze e la Società per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL).

6. Conclusioni

Giunti quasi al termine del progetto ci sentiamo ora di proporre alcune riflessioni che potranno servire in futuro nell'affronto di attività simile a queste. In primo luogo la nostra esperienza ci ha insegnato a diffidare degli operatori che avendo una preparazione di base umanistica pretendono di lavorare da informatico, così come degli informatici che affrontano l'analisi di un sistema senza prima dedicare il tempo necessario a comprendere il contesto umanistico in cui vanno a operare. Invece si sono dimostrate importanti le figure dei bibliotecari, dei ricercatori e degli informatici che pur rimanendo tali hanno accolto la sfida del dialogo interdisciplinare.

In secondo luogo crediamo che le magnifiche sorti e progressive promesse dal mondo dell'IT, che a buona ragione possono essere giudicate tali, ancora oggi debbano essere introdotte con la dovuta cautela nelle diverse realtà lavorative, in modo tale da non rigettare mai nulla delle metodologie affermatesi in passato e del lavoro pregresso.

I risultati positivi di questo sforzo si vedono nel numero delle schede (44.500) attualmente disponibili in MOL e nell'entrata di questo strumento nei circuiti nazionali e internazionali: il *Censimento dei manoscritti conservati in biblioteche italiane* già da più di un anno è stato reso *harvestable* dal Portale del Consortium of European Research Libraries [18] e presto rientrerà nella reingegnerizzazione di Internet Culturale [19].

Bibliografia (in ordine di citazione nel testo)

[1] A. Petrucci, 2001, *La descrizione del manoscritto*, Carocci.

[2] L. Canfora, 2002, *Il copista come autore*, Sellerio.

[3] M. C. Cuturi [a cura di], 1981, *Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del Seminario di Roma, 11/12 giugno 1980*, ICCU.

[4] V. Jemolo, M. Morelli [a cura di], 1990, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, ICCU.

[5] ICCU, 1993, *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti*, ICCU.

[6] International Federation of Library Associations and Institutions, Cataloguing section, *International Standard for Bibliographic Description (ISBD)*, <http://archive.ifla.org/VI/3/nd1/isbdlist.htm>

[7] Library of Congress, Network Development and MARC standards office, *MARC Standards*, <http://www.loc.gov/marc/>

[8] International Federation of Library Associations and Institutions, *IFLA UNIMARC Core Activity*, <http://archive.ifla.org/VI/8/up.htm>

- [9] ICCU, Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, 2009, *Regole italiane di catalogazione (REICAT)*, ICCU.
- [10] TEI, Text Encoding Initiative, 2007, *P5 Guidelines*, <http://www.tei-c.org/index.xml>
- [11] L. Merolla, L. Negrini [a cura di], 2001, *Guida al software Manus*, ICCU.
- [12] C. Pasini, 2007, *La catalogazione informatica dei manoscritti all'Ambrosiana: da Indici a Manus*, in M. Ferrari, M. Navoni [a cura di], *Nuove ricerche su cdici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del convegno, Milano, 6-7- ottobre 2005*, Vita e Pensiero.
- [13] *Rinascimento virtuale*, <http://palin.iccu.sbn.it/>
- [14] Regione Lombardia, Università degli Studi di Milano, 2008, *Censimento dei manoscritti medievali della Lombardia*, <http://www.manoscritt lombardia.it/>
- [15] ICCU, 2005, *Anagrafe delle biblioteche italiane*, <http://anagrafe.iccu.sbn.it/index.html>
- [16] ManusOnLine, *Scheda del ms. Como, Biblioteca del seminario vescovile, Manoscritti, ms.1*, http://193.206.221.40/manus/opac_SchedaScheda.php?ID=50052
- [17] Biblioteca Riccardiana, *Legature on line*, <http://www.riccardiana.firenze.sbn.it/legature/index.php>
- [18] Consortium of European Research Libraries, 2006-2007, *CERL Portal*, http://www.cerl.org/web/en/resources/cerl_portal
- [19] ICCU, *Il portale Internet culturale*, <http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=329> e *Internet culturale*, <http://www.internetculturale.it/genera.jsp>